

Étienne Balibar, *Citoyen Sujet et Autres Essais d'Anthropologie Philosophique*, PUF, 2011, pp. 525, € 32.00, ISBN 9782130520023

Lorenzo Rustighi, Università degli Studi di Padova

Citoyen sujet è il titolo sotto il quale Étienne Balibar raccoglie una serie di saggi (definiti come saggi di “antropologia filosofica”) che ruotano attorno al complesso rapporto che esiste tra la nozione o, per meglio dire, le nozioni di soggettività attraverso il pensiero moderno e le caratterizzazioni tanto concettuali quanto storiche della cittadinanza entro il perimetro della modernità politica. Si tratta di una relazione che appare fin da subito estremamente stratificata e niente affatto coerente, e ciò rende ragione di come l'autore abbia tentato di approssimarla non in un'opera sistematica, ma attraverso una raccolta di ricerche ed ipotesi di lavoro ad un tempo intrecciate ma anche discontinue, che egli chiama costellazioni.

Il lavoro di Balibar muove dalla necessità di rispondere al quesito di Jean-Luc Nancy che, con atteggiamento provocatorio ma capace di toccare le corde fondamentali del problema che affronta, si chiede: “Chi viene dopo il soggetto?”. Per Balibar questa semplice domanda apre un abisso filosofico che non può essere ignorato, e che si radica precisamente all'interno della storia della soggettività e della sua natura ambivalente: in altri termini, dall'interrogazione di Nancy dipende la possibilità stessa di parlare di soggetto ma anche la possibilità della sua critica e del suo superamento. In forma paradossale, la domanda mostra come il paradigma della soggettività non possa essere superato se non abbandonandolo, poiché esso si riproduce continuamente – nella misura in cui il “chi” non può che essere pensato nella forma di un soggetto: e abbandonarlo può significare soltanto produrre al suo interno differenze e scarti di senso che lo rendano intrinsecamente contraddittorio.

Per Balibar, tuttavia, la domanda di Nancy continua ad avere bisogno di una risposta, ed è precisamente questa: “Dopo il soggetto viene il cittadino”. Una risposta che non implica alcuna forma di successione temporale o concettuale tra il termine della soggettività e quello della cittadinanza, ma che semplicemente si pone sul medesimo piano di paradossalità con il compito di mostrare in che modo queste due strutture siano coimplicate nella storia del pensiero moderno. Quello che si apre è dunque

un campo di ricerche che mirano a portare alla luce processi storico-concettuali di trasformazione del soggetto in cittadino e, viceversa, del cittadino in soggetto, e a questo scopo è indispensabile una genealogia della soggettività che ne faccia emergere i luoghi fondamentali di produzione, di trasformazione e, cosa non meno importante, di fraintendimento.

Nella prefazione e nel saggio introduttivo, Balibar si dedica proprio a porre in evidenza le linee di forza che segnano lo sviluppo del soggetto moderno in relazione allo spazio politico e alle sue forme di assoggettamento. Fondamentale, anzitutto, è una questione di linguaggio, per comprendere in che modo il termine *soggetto* abbia potuto assumere significati radicalmente diversi sulla base di contesti teorici ben precisi, ma anche sulla base di contesti linguistici e culturali (Balibar nota in particolare la differenza tra l'area francese e quella tedesca). Sono principalmente due le nozioni di soggetto che interagiscono tra di loro, e che sono state al centro di ciò che Balibar chiama un *qui pro quo* tutt'altro che arbitrario, ma radicato nel pensiero occidentale: da una parte l'interpretazione ontologico-metafisica della soggettività, che la lega a una funzione del linguaggio e che corrisponde al latino *subjectum*; dall'altra parte il *subjectus*, legato alla storia della sovranità, che a sua volta può essere inteso come individuo assoggettato, sottoposto ad una relazione di potere e di obbedienza, oppure come soggetto depositario di una volontà, di un potere e di un diritto – e per Balibar questi due aspetti sono, non a caso, significativamente intrecciati.

I saggi sono raccolti in tre gruppi caratterizzati, ciascuno, da un'idea fondamentale che ne segna il percorso: la prima idea guida è quella della soggettività come *autoreferenzialità*, ovvero il rapporto del soggetto con sé stesso, anche quando sconfinava nella questione della differenza e dell'inter-soggettività; la seconda si dedica al soggetto attraverso il filtro della *comunità*, cercando di pensare ciò che Balibar chiama l'“essere in comune”; infine il soggetto nella sua relazione con il *giudizio*. La sezione di apertura prende il titolo da una frase di Rousseau, “Il nostro vero *io* non sta interamente dentro di noi”, ed è dedicata a Descartes, Locke, Rousseau, e Derrida. Ciò che si rende necessario fare, in prima istanza, è sciogliere un equivoco storico, quello del *soggetto cartesiano*, un'invenzione kantiana che continuiamo a portarci dietro e che è necessario ricontestualizzare per comprendere efficacemente la parabola di sviluppo del soggetto. Kant, infatti, ha ricondotto il suo soggetto

trascendentale al *cogito* cartesiano, ma in Descartes la nozione di *subjectus* è legata essenzialmente al concetto di *subditus*, alla sostanza espressa nel suo assoggettamento alla sovranità di Dio. Si tratta allora, per Balibar, di ricollocare l'operazione kantiana entro il fondamentale processo di trasformazione del soggetto in cittadino e del cittadino in soggetto che egli individua al cuore del pensiero e delle pratiche della modernità, quel movimento, cioè, per cui in età moderna si comincia a pensare il suddito dell'assolutismo come soggetto assoggettato e se ne produce la critica in direzione della cittadinanza come paradigma di libertà ed eguaglianza. Il momento culminante di questa dinamica è quello in cui da un lato la Rivoluzione del 1789 pone il *cittadino* al centro della storia, e dall'altro si affaccia la questione della soggettività del cittadino, con tutte le contraddizioni che questo comporta: e proprio mentre la Rivoluzione distrugge il soggetto del sovrano assoluto, Kant produce il soggetto trascendentale che chiama in gioco – lo nota bene Balibar – non un *uomo di fatto*, sottoposto a forze interiori ed esteriori, ma un *uomo di diritto*, in relazione ad una legislazione che si fa, ora, universale. Si rende inoltre necessario, dopo aver ridefinito la soggettività cartesiana, e dunque dopo aver decostruito l'idea di un Decartes “inventore della coscienza”, ricondurre a Locke, piuttosto, la produzione di un dispositivo di soggettivazione decisivo nel rapporto tra individuo, sovranità e diritto, nella misura in cui è Locke a pensare l'identità del soggetto in quanto legata ad una dinamica di appropriazione che si dispiega attraverso il lavoro e la coscienza: in una simile prospettiva il soggetto di Kant può essere rideclinato attraverso le categorie della proprietà, che è possesso di sé, dei propri beni e del proprio lavoro, dove dunque esiste una fondamentale identificazione/confusione tra *my self* e *my own*.

In terzo luogo Balibar si dedica ad uno studio particolarmente efficace della *Nouvelle Héloïse* di Rousseau, che egli interpreta come momento cruciale di manifestazione della relazione passionale tra i soggetti, sollevando una serie di categorie e di schemi topologici (la coppia, il triangolo, la rete, ...) che esplicita in termini moderni il rapporto che la questione dell'anima intrattiene con la differenza dei sessi. Nei termini dell'autore, attraverso il dipanarsi delle relazioni epistolari tra i personaggi dell'*Héloïse* si assiste all'emergere di una fondamentale trasformazione della prospettiva sul soggetto che, a partire dal problema della differenza, non interessa il soggetto

trascendentale, ma la relazione immanente agli atti e alle parole in cui si costituisce l'esperienza di congiunzione e disgiunzione dei soggetti che coesistono e si rappresentano gli uni agli altri. Da qui il passaggio al quarto dei saggi di questa sezione, che è dedicato prevalentemente a Derrida ma che compie un complesso attraversamento della certezza sensibile hegeliana e della riflessione di Benveniste sull'uso dei pronomi, per portare alla luce proprio le relazioni paradossali che si producono tra i soggetti in quello che, con un termine classico, Balibar definisce il "commercio", e che proprio nella differenza sessuale trova un luogo centrale di problematizzazione: nella riflessione derridiana, infatti, interviene un supplemento di genere che, nel movimento hegeliano dell'appropriazione, lascia qualcosa ad un tempo di necessario e di inaccessibile, presente ed assente, e precisamente l'*identità* del soggetto, una lacuna che trova proprio in una delle figure di Derrida, l'*es-appropriazione*, un fondamentale momento di espressione.

La seconda raccolta di saggi è introdotta da un titolo difficilmente traducibile, "Être(s) en commun", che gioca sulla possibilità di intendere *essere* come un verbo o come un sostantivo plurale, gli *esseri*, evidenziando proprio le dinamiche di soggettivazione e messa in relazione che entrano in gioco nel problema della comunanza e della collettività, che va al di là di quello, già affrontato, dei rapporti inter-soggettivi. Il primo ed il terzo saggio sono dedicati allo Hegel della *Fenomenologia dello Spirito*, in una riflessione nata da un dialogo con Macherey a proposito della relazione Io/Noi, un nucleo tematico che mette in luce la politicità della *Fenomenologia* nel momento in cui si collega ad un problema di tipo diverso, improntato al linguaggio politico e sociale, quello della "azione di tutti e di ciascuno" (*Tun Aller und Jeder*). Entrambi questi termini sono sottoposti da Hegel ad una categoria enigmatica, propria della dialettica dello Spirito e della sua alienazione, quella della *Sache selbst*, la "cosa stessa". Balibar propone un'altra definizione da dare alla *cosa stessa* hegeliana, a partire da quella che a suo avviso ne è la materia storica e sociale, proprio nella misura in cui Hegel le assegna la funzione di orientare la coscienza alla storicità e all'universalità concreta: questa definizione è quella del *potere costituente* di soggetti che, più o meno coscientemente, agiscono assieme ed incidono sulle relazioni collettive. Una simile nozione di potere costituente si eccede nelle categorie dell'evento storico per eccellenza, sia esso la guerra o la

rivoluzione (o entrambe le cose), o nella struttura oggettiva che ormai costituisce il sostrato del commercio umano, vale a dire la circolazione globale delle merci: è a questo proposito che la rilettura di Hegel chiama in causa, per Balibar, un confronto con Marx e, singolarmente, con Tolstoj, a partire dall'esigenza di mostrare come la *cosa stessa* di Hegel non corrisponda mai né agli stessi soggetti né agli stessi oggetti. Più in particolare Marx viene preso in considerazione da un lato a proposito del momento messianico iper-soggettivo che si incarna nell'invenzione del proletariato come agente rivoluzionario; da un'altra prospettiva, Marx è l'interlocutore privilegiato attraverso cui pensare la struttura di oggettivazione per eccellenza, la merce, da cui procede tutta una serie di figure dell'assoggettamento giuridico.

La terza sezione, infine, raccoglie quattro contributi sotto il titolo, ancora una volta di difficile traduzione, “Du droit – à la transgression”, che tenta di dare corpo alla dialettica di diritto e trasgressione che caratterizza il rapporto tra i soggetti e l'*antinomia del giudizio*: giudizio individuale e giudizio pubblico sono altrettante figure del rapporto soggetto-cittadino che Balibar analizza da un lato attraverso le questioni dell'individualismo, della disobbedienza e del crimine, e dall'altro lato attraverso una discussione sull'invenzione del *super-io* tra Freud e Kelsen.

Il testo di Balibar è, per linguaggio e profondità di analisi, una lettura molto impegnativa e complessa, ma rappresenta uno dei contributi più importanti nel panorama dell'antropologia politica e della genealogia, grazie alla sua capacità di produrre parabole speculative dalla straordinaria performatività teorica e di fornire chiavi di interpretazione che aprono percorsi di ricerca tutt'altro che battuti.

Link utili

http://en.wikipedia.org/wiki/Étienne_Balibar

<http://www.emsf.rai.it/biografie/anagrafico.asp?d=258>

http://www.columbia.edu/cu/french/departement/fac_bios/balibar.htm

<http://bibliobs.nouvelobs.com/essais/20111005.OBS1761/balibar-le-philosophe-de-l-egaliberte.html>